



Parrocchia di San Giacomo Apostolo - Battaglia Terme

## OLTRE IL PONTE

giornalino a cura del gruppo missionario parrocchiale  
anno I, numero 2 - aprile 2014

### *La primavera della fede!*



In questi giorni finalmente si respira aria di primavera! Le giornate sono più lunghe, i raggi del

sole più intensi, ma soprattutto la natura rifiorisce dopo l'inverno. Eh sì, perché è grazie all'inverno che si assapora davvero la primavera, sempre, in tutti i settori della vita.

L'inverno può essere un momento difficile, una prova, una sofferenza. L'inverno può anche presentarsi sotto forma di ingiustizia, persecuzione, martirio, croce.

Ma senza la croce non ci sarebbe resurrezione! Senza la testimonianza dei missionari martiri e dei catechisti del Guatemala, non ci sarebbero i germogli nuovi e freschi della fede che profumano la primavera e portano aria buona nella chiesa!

E di germogli ce ne sono tanti, silenziosi, che chiedono solo di essere scoperti. Nascono dopo un'esperienza importante che cambia il tuo modo di vedere le cose. È capitato a Lorenzo dopo il suo viaggio in Kenya, a padre Antonio dopo la sua visita in Egitto. Sia anche per noi, dopo la quaresima, tempo di gioia e di rinascita a vita nuova.

*Ralleghiamoci, Cristo è risorto!*

## IL NOSTRO AMICO LORENZO IN KENYA

*Qualche mese fa il nostro parrocchiano Lorenzo Curtarello, membro anche del gruppo missionario parrocchiale, è andato con don Edoardo e un gruppo di laici a trovare i missionari della diocesi di Padova che lavorano presso la diocesi di Nyahururu in Kenya. Gli abbiamo chiesto di raccontarci tutto, dai posti che ha visitato a quello che questa esperienza ha lasciato in lui.*



### Come mai hai deciso di fare questa esperienza?

L'idea di andare in Africa ce l'avevo da molto tempo, solo che per una serie di vicissitudini personali e di impegni lavorativi l'ho sempre rinviata. Poi, in modo del tutto fortuito, una sera di settembre dell'anno scorso, alla fine di una riunione, don Edoardo mi chiese se volevo andare con lui e con altre 11 persone in Kenya nelle missioni dove aveva fatto servizio. Immediatamente pensai: "questa è la volta buona" e dopo essermi accertato che non fosse un problema per i miei colleghi la mia assenza per più di due settimane dal posto di lavoro diedi la mia conferma.

**Conoscere una parte di questo grande continente così affascinante e differente in tutto dal mondo occidentale** è stato sicuramente il *leitmotiv* che mi ha portato a fare il viaggio.

Devo essere sincero nel dire che non mi ero fatto a priori alcuna aspettativa, partivo con lo scopo principale di visitare i missionari della diocesi di Padova che lavorano in Kenya e le strutture che negli anni sono state costruite nella città di Nyahururu per aiutare la gente del posto.



## LA TESTIMONIANZA Lorenzo Curtarello

### Come era la vostra giornata tipo?

Ogni giorno partivamo da **Tabor Hill**, una casa per esercizi spirituali simile a Villa Immacolata, dove eravamo ospitati, e andavamo a visitare i missionari fidei donum di Padova che lavorano presso la diocesi di Nyahururu, che si trova a nord-ovest di Nairobi. Essendo tale diocesi vasta quasi come tutto il Veneto, facevamo dei viaggi molto lunghi che duravano anche due o tre ore a bordo di un pulmino privato chiamato "**matato**", che in lingua locale significa "tre soldi", ovvero il prezzo che bisogna pagare per poter viaggiare. Quasi sempre la sveglia era alle ore 7,30, poi, dopo una colazione abbondante a base di frutta, si partiva per raggiungere o una chiesa, o un ospedale, o qualche altra struttura costruita e gestita dai missionari padovani in collaborazione con le persone del posto. Si tornava solo nel tardo pomeriggio, verso le 18, alle 19 c'era la cena, alle 20 per chi voleva si celebrava la messa, e dopo ci si trovava per parlare un po' di quello che era accaduto durante la giornata, per programmare il giorno seguente, guardare il telegiornale italiano o semplicemente per giocare a carte.

### Che cosa avete visitato?



Nella **città di Nyahururu** abbiamo visitato la cattedrale e l'**episcopo**, il dispensario dove si danno i medicinali e il laboratorio analisi. Il **centro polifunzionale Saint Martin** che gestisce varie case di accoglienza per bambini di strada, giovani sieropositivi orfani, bimbi abbandonati, persone povere ed emarginate; abbiamo fatto un giro anche nella baraccopoli della città.

Abbiamo incontrato le **suore delle Piccole Figlie di San Giuseppe**, che ci hanno mostrato la scuola per disabili che gestiscono ad **OI Kalou**. In un'altra delle nostre tappe siamo andati a **Sipili**, un'altra città della diocesi, dove il nostro parroco don Edoardo ha lavorato per 10 anni. Qui abbiamo visitato la chiesa, la **scuola per sordomuti** e alcune famiglie della parrocchia. Siamo andati a visitare anche le **parrocchie di Marula, Mochongoi, OI Moran, Weru, Karandi**, dove abbiamo incontrato alcuni dei preti missionari di Padova e Venezia che ci hanno illustrato i progetti che stanno realizzando per aiutare ed evangelizzare la gente autoctona.



Ci siamo incontrati con **padre John Baptist** e abbiamo visitato il **seminario di Nyeri** dove lui insegna ed è padre spirituale. Siamo andati a visitare l'**ospedale di North Kinangop** gestito da un prete padovano, infine siamo andati ad ammirare il **parco naturale di Nakuru e quello di Mugii Ranch**, dove ho visto per la prima volta in vita mia dal vivo e a distanza ravvicinata leoni ed elefanti insieme ad altri animali più mansueti come zebre, giraffe, facoceri e uccelli acquatici.

### Come sono le missioni?

Ogni missione ha diverse peculiarità. Nella **missione di Ol Kalou**, ad esempio, c'è una scuola per l'infanzia e una primaria per disabili gestite dalle suore Piccole Figlie di San Giuseppe. La superiora di tale comunità, **suor Stefana**, è italiana ed è supportata da suore locali che probabilmente in futuro prenderanno il suo posto. Molti dei bambini che frequentano l'istituto sono disabili e vivono lì per tutta la durata dell'anno scolastico, ma ce ne sono altri che seguono le lezioni durante il giorno e poi alla sera tornano a casa. Il progetto ha lo scopo di far studiare e vivere i bambini assieme, cercando di integrarli il più possibile, evitando che quelli disabili si sentano emarginati o diversi dagli altri a causa dei loro handicap. Le maestre della scuola sono tutte laiche diplomate e del posto; periodicamente si incontrano con lo staff delle suore per fare formazione e aggiornarsi. Due o tre volte all'anno giungono dall'Italia anche **ortopedici e dottori** da Genova, Padova, Pordenone e Milano per eseguire interventi sui bambini con malformazioni agli arti inferiori: nella maggior parte dei casi tali operazioni hanno successo e dopo un periodo di riabilitazione i bambini possono tornare in famiglia. Questo istituto è stato creato e sostenuto dai missionari italiani grazie ai fondi stanziati dalla diocesi padovana, da numerosi benefattori e anche dalle collette fatte dalla gente locale.



### Come vive la gente del posto?

Ho incontrato molta gente, ma con poche persone ho avuto modo di parlare specificamente di certi temi o di porre domande per saperne di più sul modo in cui vivono, sulle loro speranze, le loro gioie e le loro sofferenze. Ho conversato con alcuni **catechisti della comunità di Marula** che volevano sapere come lavoriamo noi catechisti italiani; dal confronto è emerso che la situazione lì da loro è migliore, perché i catechisti e gli altri operatori parrocchiali sono molto più rispettati.

## LA TESTIMONIANZA

**Lorenzo Curtarello**

Basti pensare che quando il prete non può presiedere la domenica alla celebrazione eucaristica, la liturgia della parola è tenuta dal catechista, che legge le letture, il vangelo e fa una riflessione sui brani letti. I catechisti sono dei veri punti di riferimento per l'intera comunità, e se il prete manca essi fungono da sostituti, così i parrocchiani si consultano con loro quando hanno dei problemi o devono chiedere dei consigli. Poi ho avuto modo di conoscere alcune **famiglie, membri del consiglio pastorale** della parrocchia dove don Edoardo ha lavorato. Ci hanno ospitato nelle loro umili case e ci hanno offerto quello che avevano, contenti di vederci e di poter scambiare qualche parola con noi. Da quello che ho visto posso dire che sono persone molto socievoli e ospitali, rispettose e felici anche se non hanno tutti gli agi e le comodità che abbiamo noi occidentali, vivono alla giornata e non si fanno tanti problemi per il giorno che verrà, amano fermarsi a parlare anche per delle ore mettendo da parte altre faccende che per noi europei sarebbero di primaria importanza. Un'altra cosa che mi ha colpito molto è la **presenza dei bambini**: ovunque si andasse ce n'erano sempre tanti, ci salutavano costantemente e quando ci vedevano arrivare ci correavano dietro. Spesso li si vedeva alla mattina presto andare a scuola, camminavano lungo il ciglio delle strade in gruppi, con le loro divise colorate, le loro scarpe impolverate: alcuni avevano anche il passamontagna di lana per proteggersi il capo dal freddo della mattina. Durante i numerosi viaggi ho visto molti **pastori** che portavano in giro le loro bestie, **commercianti** che vendevano i loro prodotti lungo la strada su bancarelle fatte di legno, **ragazze** che portavano fascine di legna o brocche d'acqua sulla testa, **donne e uomini** che lavoravano lungo la strada per asfaltare buche o livellare il terreno.



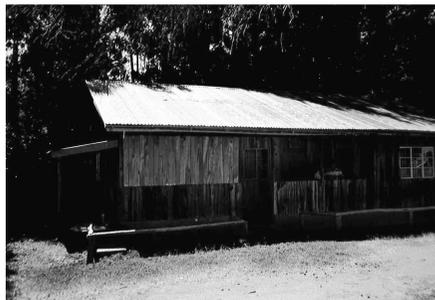
### Che ci dici dei missionari che hai incontrato?

Questa è stata la parte più bella della visita: l'**incontro con i preti della diocesi di Padova**. Contenti di vederci, impazienti di mostrarci le missioni che gestiscono insieme alla gente qualificata del posto, pronti a

spiegarci quello che sta funzionando e quello che dovrebbe essere modificato per migliorare.



La cosa che più mi ha colpito di loro è la schiettezza con la quale parlano del loro lavoro, senza nascondere anche gli aspetti più difficili e le loro preoccupazioni. Ogni giorno andavamo a vedere una missione e ogni giorno incontravamo dei preti o delle suore diversi gli uni dagli altri, con le proprie qualità e caratteristiche personali, ma **negli occhi di ciascuno traspariva un fascio di gioia e luce che ci dava coraggio e ci faceva percepire la fede che li animava**, in qualsiasi posto fossero, dispersi chi tra i boschi, chi nella steppa, o chi nella periferia della città. Nessuno di loro ci ha detto di essere stanco, nonostante le difficoltà che



incontrano ogni giorno, sono felici di essere lì per aiutare quelle persone, **pronti a dare tutto quello che possono e che sono**, consapevoli del fatto che quello che hanno ricevuto non è loro e che sono lì per aiutare la gente autoctona a diventare autonoma nel gestire in futuro quelle missioni.

### La cosa che più hai apprezzato?

Sono tante le cose che ho apprezzato, prima fra tutte **l'affiatamento che si è creato all'interno del gruppo**: alcune persone sono oramai dei veterani, vanno in Kenya quasi ogni anno, portano medicinali, fondi, vestiti e attrezzature varie ai nostri missionari perché li distribuiscano là dove c'è veramente bisogno; si potrebbe dire che fungono da *trait d'union* tra la diocesi di Padova e quella di Nyahururu. Un'altra cosa che mi ha fatto una buona impressione è **l'affiatamento che ho percepito tra i missionari padovani e la gente del posto** che lavora presso quelle strutture: si conoscono da anni e tramite momenti di formazione e progettazione accrescono la loro conoscenza e le loro competenze.

Ho condiviso pienamente anche **il *modus operandi* che ispira i nostri missionari** e le missioni che gestiscono: al primo posto sta sempre **la promozione e la crescita umana**, l'autonomia e la responsabilizzazione della persona; l'obiettivo principale è far sì che un giorno quelle persone che ora sono aiutate possano gestire autonomamente quelle strutture per aiutare la loro gente.

### Hai sperimentato il mal d'Africa?

No, non sono tornato a casa con il cosiddetto mal d'Africa, ma ho trovato questa esperienza molto positiva perché per la prima volta a 42 anni sono andato a visitare una parte di quel continente che mi sta molto a cuore e del quale ho letto molto: **vedere e fare esperienza diretta dal vivo è molto più forte e coinvolgente.**

## LA TESTIMONIANZA Lorenzo Curtarello

Una cosa che mi ha sempre molto affascinato e incuriosito è **il modo che hanno gli africani di considerare il tempo**. Quei cosiddetti "**tempi africani**" che contraddistinguono il loro modo di essere e di fare, così diversi e **incomprensibili per il mondo occidentale iperattivo e iperdinamico**. Ebbene, in Kenya ho potuto sperimentare questi tempi lunghi e lenti che hanno le persone: le potevi trovare lungo una strada a chiacchierare oppure sdraiate sotto un albero a telefonare, sembrava che fosse più importante il dialogo che non le altre faccende quotidiane. Alcune donne partivano alla mattina per andare al mercato e facevano a piedi molti chilometri per poi tornare a casa la sera, senza fretta.



### Quali domande porti con te?

Dopo essere rientrato dal Kenya una domanda che spesso mi faccio è: e adesso? E' tutto finito qui o ci sarà un seguito? Penso che, più che finire, **tutto potrebbe partire da qui**, perché l'esperienza che ho fatto mi ha dato dei motivi in più per riflettere sul cosa fare adesso qui e

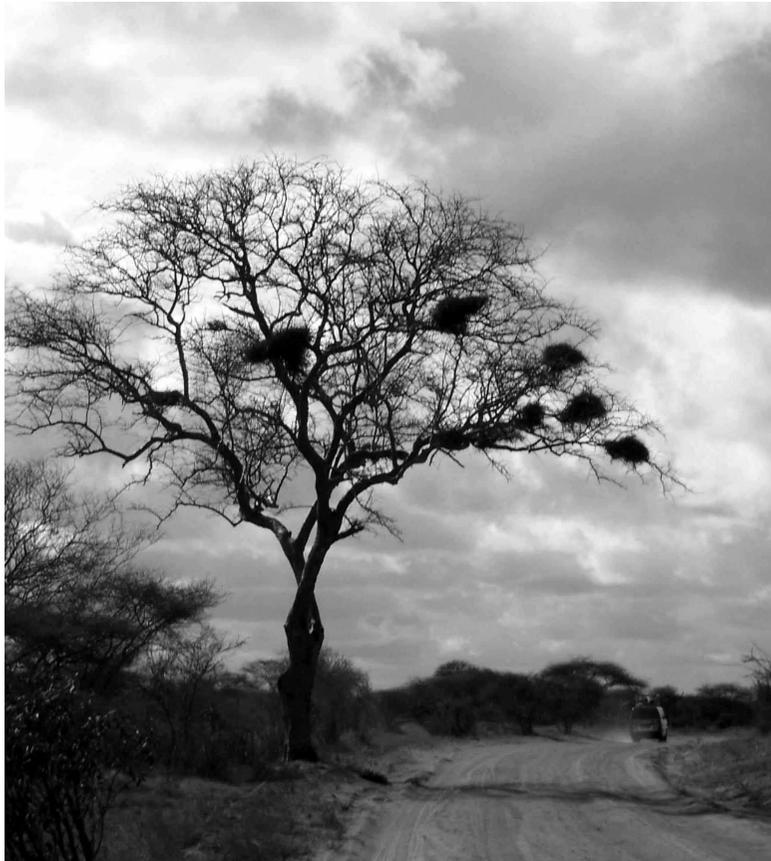
ora. Per esempio potrei essere più sensibile verso gli ospiti africani che vengono a mangiare alle **Cucine Popolari** dove lavoro, potrei impegnarmi di più per favorire l'integrazione nel nostro paese, potrei anche pensare di tornare in quei posti fra qualche anno o anche sostenere e finanziare i progetti che la diocesi di Padova ha in cantiere presso la diocesi di Nyahururu. Tutte buone iniziative e idee.

### Un ultimo messaggio...?

Non vorrei essere troppo retorico o banale, ma non posso non consigliare a tutti di fare questa esperienza: **per chi ha sete di conoscere, approfondire e imparare qualcosa di nuovo e di diverso** uscendo dai confini europei, un giro in Africa penso sia veramente qualcosa di importante e arricchente, **qualcosa che ti mette in discussione sul fatto che la cultura occidentale non è la sola**, anche se è ovunque dominante. Tutto ciò ti porta anche a riflettere e riconoscere che **esistono mondi diversi** per costumi, società e modi di vivere, non poi tanto lontani da quello dove viviamo noi: basterebbe solo avere la voglia di organizzarsi, salire su un aereo e **prendere il largo!**



## IL PERSONAGGIO *i catechisti del Guatemala*



### QUICHÉ, LA PERSECUZIONE DIMENTICATA

Negli anni '80 si è consumato a **Quiché, la diocesi cattolica più povera del Guatemala**, un vero e proprio massacro: sacerdoti, catechisti e migliaia di fedeli vengono uccisi come "comunisti" e "sovversivi dell'ordine sociale", da un regime sanguinario militare.

La storia parte da lontano ma la repressione vera e propria comincia nel 1978. Il regime cerca nella Chiesa l'appoggio, si aspetta che preti e suore aiutino a tenere buoni gli oppressi e i poveri, anche davanti a sfruttamento e ingiustizie. Quando **i religiosi, i catechisti, i fedeli si schierano dalla parte dei poveri**, la Chiesa cessa di essere un alleato di fiducia degli Usa, che da più di un secolo esercita la sua influenza sul Guatemala, e si trasforma in un pericolo perché forma la coscienza delle masse. Cominciano così le esecuzioni selettive, per poi passare, nel triennio successivo '80-82, agli assassini di catechisti e ai massacri di fedeli e di intere comunità.

**I dati della tragedia fanno impressione:** 200.000 morti, 48.000 *desaparecidos* (scomparsi), 200.000 orfani, più di 1 milione di profughi e rifugiati, oltre 400 villaggi rasi al suolo. Il Quiché è il dipartimento più martoriato: dei 422 massacri registrati dal Guatemala, 263 sono compiuti in questa provincia e le persecuzioni dei cristiani superano ogni immaginazione. Chiunque, prete o catechista, rimanga a fianco del popolo colpito dalla repressione, viene bollato come un sobillatore e un guerrigliero e segnato nelle liste della morte. Chi osa parlare di comunità cristiane è ritenuto un comunista. Ricevere il battesimo è motivo di rischio per la vita, possedere un vangelo è come avere un libro sovversivo, **tutti nascondono la bibbia, libri di preghiera e crocifissi sotto terra**, nell'attesa che la furia passi.



**Il seme che volevano distruggere ora sta germogliando nella terra del Quiché.** Da quando è passato l'uragano, nel 1996, gli indizi di un nuovo inizio di vita cristiana sono più potenti che mai. Dopo gli anni del grande silenzio, le storie di questi cristiani ordinari, sacerdoti, catechisti, padri e madri di famiglia, passano di bocca in bocca, i loro nomi vengono celebrati nelle feste dei santi martiri. Dovunque si ricostruiscono le chiese distrutte durante il conflitto e si tornano a celebrare i sacramenti.

*Qual è la volontà di Dio?*

*Che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità  
ossia del Figlio di Dio mediante la fede; vivano quindi per costruire insieme  
una Chiesa sempre più santa e una terra rinnovata.*

*Ma allora cosa dobbiamo fare? Proclamare a tutti che Gesù è il Signore.*

*Chi crederà nella sua risurrezione vedrà la sua gloria.*

*Il mistero pasquale del Cristo sofferente e glorioso  
invita ogni uomo a guardare al Risorto con gli occhi della fede,  
cioè a guardare, come dice Maria, alle cose di lassù.*

*Credere nella Risurrezione significa seminare tanti piccoli semi  
di pace, di fratellanza, di gioia, amore verso Dio e il prossimo,*

*per poter così sconfiggere il male,  
per far conoscere e amare Dio a tutti i fratelli.*



## LA POSTA padre Antonio Porcellato, SMA

### SPERANZA DALL'EGITTO

#### Un paese impoverito e una situazione fluida



Ho passato 10 giorni in Egitto: alcuni nella grande metropoli del Cairo (25 milioni di abitanti) e alcuni risalendo il deserto e l'Alto Egitto fino alla città di Luxor, l'antica Tebe, ricca delle splendide memorie dei Faraoni.

Sono stato a trovare i miei quattro confratelli della Società delle Missioni Africane e nel contempo anche le suore di Nostra Signora degli Apostoli che hanno una vera e propria Provincia Egiziana forte di una sessantina di suore. P. Farid, missionario SMA egiziano, 42 anni, vive al Cairo da una decina d'anni.

Quando gli chiedo come vede la situazione politica e sociale dice che è molto difficile prevedere come andrà a finire. Niente è sicuro a partire dal 30 giugno 2012 quando è stato eletto presidente Morsi e fino alla sua destituzione esattamente un anno dopo, il 30 giugno 2013. Dopo la caduta del Regime islamista, il paese cerca di risollevarsi con fatica. C'è la crisi economica, la lotta al terrorismo, un nuovo governo che è stato cambiato due settimane fa, una nuova Costituzione che è ben accettata dalla maggioranza degli Egiziani e, ben presto, le elezioni presidenziali per le quali molti vedono il ministro della Difesa Al Sissi come la persona ideale. **Ma la strada verso la stabilità è ancora lunga.**

Da parte mia ho visto con i miei occhi quanto forte sia stata la caduta del turismo. A Luxor, splendida città su Nilo, si vedevano parcheggiati l'uno accanto all'altro decine e decine di questi hotel galleggianti che pochi anni fa erano tutti impegnati con le crociere dei turisti. Le facce delle persone che vedevo nelle interminabili code del traffico del Cairo mi sembravano disilluse e rassegnate. **L'impoverimento generale dovuto a questi anni di crisi e di instabilità politica si tocca con mano ogni giorno.**

#### Un nuovo avvio per i Cristiani in Egitto

I cristiani in Egitto sono il 10% della popolazione, cioè circa 8 milioni, in grande maggioranza copti ortodossi, con piccole comunità di altre Chiese Ortodosse. Il grande quartiere di Choubra, dove c'è una parrocchia latina di S. Marco affidata alla SMA, conta circa 3 milioni di cristiani di tutte le confessioni ed è la più grande agglomerazione cristiana di tutto il Medio Oriente. La Chiesa cattolica, molto piccola rispetto a quella Ortodossa, è costituita da sette diversi riti, di cui il più importante è il Copto cattolico. La varietà è molto grande, ma nella pratica religiosa settimanale c'è molto interscambio fra i vari riti. Sulla scia dell'elezione di Papa Francesco, l'elezione di Tawadros, nuovo Patriarca Copto ortodosso e quella quasi contemporanea di Ibrahim Isaac, nuovo Patriarca copto cattolico hanno portato una **ventata di freschezza**. Tawadros è un uomo aperto alle altre Chiese. Ha fatto visita al Papa Francesco in Vaticano, è andato all'intronizzazione di Ibrahim Isaac, Patriarca copto cattolico e ha istituito il Consiglio delle Chiese di Egitto che raggruppa cinque Chiese: Copta ortodossa, Greca Ortodossa, Evangelica, Anglicana e Cattolica. **E' una specie di rivoluzione a livello ecumenico.** Queste cose erano impensabili pochi anni fa.

**Questa maggiore coordinazione e spirito ecumenico fra i cristiani, li rende protagonisti più forti e incisivi** nella situazione politica e sociale. I cristiani sono certamente cittadini di serie B. Non si può parlare di persecuzione aperta, ma indubbiamente c'è un clima ostile. Per lavoro, istruzione e accesso alle cariche pubbliche e militari le opportunità sono pesantemente sbilanciate in favore dei mussulmani.

#### Missionari SMA Egiziani?

**La SMA e le suore NSA sono presenti in Egitto da oltre 130 anni.** Nel passato alla SMA era affidato il Vicariato Latino costituito in prevalenza da fedeli di rito latino provenienti dai vari paesi d'Europa. Le celebrazioni si svolgevano in francese o in altre lingue europee. Progressivamente gli espatriati si sono ridotti di numero, nel contempo l'arabo si è affermato come la lingua più usata da tutti. Anche i missionari SMA, un tempo solo francesi, sono molto cambiati. Oltre a **P. Farid**, unico SMA egiziano che è nella parrocchia multiculturale di Heliopolis, ho incontrato **P. Casimir**, polacco e **P. Robbin**, Kenyano, che operano nella Chiesa di S. Marco, nel quartiere popolare di Choubra. 500 Km più a sud in Alto Egitto, ho visitato anche **P. Jean-Paul**, giovane prete ivoriano inserito in una parrocchia copta cattolica della Diocesi di Sohag.



La cosa che più mi ha colpito in questo viaggio è stato **l'incontro con due giovani egiziani**, di 28 e 27 anni, ambedue di nome Mina. Con il primo ho comunicato in inglese, con il secondo in francese lingua usata nel suo lavoro in una banca internazionale. Ambedue mi hanno parlato della loro vocazione. Il primo Mina ha già fatto alcuni mesi di vita comune nella parrocchia ed è deciso a cominciare la formazione per diventare missionario SMA, il secondo è in fase di discernimento ed è in contatto con la comunità domenicana del Cairo. Fino all'anno scorso non conoscevano la SMA. Quello che li ha colpiti - hanno detto - è stato il clima di famiglia, di libertà e fraternità che hanno visto tra i missionari a S. Marco di Choubra. Poi è stato determinante vedere quattro giovani seminaristi SMA - tre africani e uno indiano - che l'anno scorso hanno fatto nove mesi di tirocinio pastorale in Egitto. Conversando a più riprese con i due Mina **ho rivissuto l'entusiasmo e la "santa incoscienza" che sono stati anche alla base della mia vocazione missionaria.** Apparentemente gli ostacoli non sono piccoli: come



come spiegare alla famiglia (magari copta ortodossa) tale scelta? Dove trovare il coraggio di affrontare anni di formazione, in un'altra lingua, in un paese dell'Africa subsahariana? E poi essere egiziani in una grande congregazione che ne conta finora solo uno?

Oltre alla determinazione e alla disponibilità di Mina, mi ha colpito ancora di più il cambiamento di atteggiamento dei miei confratelli. Il fatto di vedere un giovane egiziano che chiede di essere missionario SMA con attorno altri che potrebbero seguirlo, **ha dato speranza, motivazione e buon umore a tutta la compagnia.** E' come quando in montagna si arriva stanchi al valico e da quell'altezza si riprende coraggio perché si vede il punto di arrivo laggiù nella valle. L'ambiente dove vivono i nostri non è facile: l'arabo resta una lingua ostica per gli stranieri, la gente vive la disillusione della crisi economica e politica, i fedeli sono una piccola minoranza che rischia di sfilacciarsi. **Dei giovani che vogliono dare la loro vita a Dio come missionari hanno ridato smalto alla vocazione di ciascuno.** Si respira ancora di più quel clima di apertura e di spirito di famiglia che è diventato una delle caratteristiche delle nostre comunità. **Questi giorni in Egitto hanno accresciuto anche in me la forza e la speranza.**



## QUESTIONE DI STILE *prepararsi alla Pasqua*

### LE STRADE DEL CUORE PASSANO PER UN OSPEDALE

**Le strade del cuore** è lo slogan scelto per la **Quaresima di fraternità 2014.**

Le strade che stiamo percorrendo come chiesa di Padova ci chiedono di accompagnare, accogliere, comunicare e pregare per e con gli altri! Una relazione che cresce e si rinnova grazie anche all'apertura, alle esortazioni e agli incoraggiamenti che ci arrivano da tanti fratelli e sorelle che nel mondo percorrono tante strade e vivono le stesse nostre gioie e speranze! Le strade del cuore ci aprono a questo cammino per continuare a crescere insieme.



Tra le proposte indicate dalla diocesi, il gruppo missionario quest'anno ha scelto per la nostra comunità di Battaglia Terme uno dei **progetti del Kenya.** In particolare vogliamo sostenere l'**Ospedale di North Kinangop** contribuendo all'**acquisto di uno strumento di analisi di chimica clinica,** indispensabile per le attività del laboratorio.

In ospedale a North Kinangop vengono ricoverati **8.500 pazienti** l'anno, nascono in media **2.100 bambini**, nelle 4 sale operatorie si eseguono **3.400 interventi chirurgici**, mentre negli ambulatori vengono visitati oltre **68.000 pazienti**, con un bacino di utenza di 300.000 persone.





## MEMORIA *i missionari martiri*

### PERCHÉ CELEBRARE I MARTIRI?

La celebrazione annuale di una giornata di preghiera e digiuno in ricordo dei missionari martiri prende ispirazione del martirio di mons. Oscar Romero, Arcivescovo di San Salvador nello stato centroamericano di El Salvador. Il 24 marzo 1980, mentre celebrava l'Eucarestia venne ucciso perché si oppose con forza e decisione al governo militare che massacrava i più poveri e ne calpesta i diritti.

**Ogni martirio, ogni uccisione, ogni assassinio porta con sé il sapore amaro della prevaricazione, dell'ingiustizia, dell'arbitrio, delle peggiori realizzazioni umane.** Eppure ogni martirio cristiano appartiene alle "beatitudini" di Gesù: *"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia"* (Mt 5,11)

Anche noi - singoli e comunità cristiane - non vogliamo solo ricordare i missionari martiri, tra cui annoveriamo amici fraterni, ma vedere in loro il totale affidamento a Colui che per primo ha dato la vita per noi.

### Un po' di dati per riflettere

Dalle informazioni raccolte dall'**Agenzia Fides, nell'anno 2013 sono stati uccisi nel mondo 22 operatori pastorali**, di cui 19 sacerdoti, 1 religiosa, 2 laici. Quasi il doppio rispetto al precedente anno 2012 in cui erano stati 13. Per il quinto anno consecutivo, il numero più elevato di operatori pastorali uccisi si registra **in America Latina, con al primo posto la Colombia**. Secondo la ripartizione continentale, in America sono stati uccisi 15 sacerdoti (7 in Colombia, 4 in Messico, 1 in Brasile, 1 in Venezuela, 1 a Panama, 1 ad Haiti); in Africa sono stati uccisi 1 sacerdote in Tanzania, 1 religiosa in Madagascar, 1 laica in Nigeria; in Asia sono stati uccisi 1 sacerdote in India e 1 in Siria, 1 laico nelle Filippine; in Europa è stato ucciso 1 sacerdote in Italia. Nell'anno 2013 è stato aperto il **processo di beatificazione delle sei missionarie italiane delle Suore delle Poverelle di Bergamo**, morte in Congo nel 1995 per aver contratto il virus ebola pur di non lasciare la popolazione priva di assistenza sanitaria. Continua il processo di beatificazione di **Luisa Mistrali Guidotti** uccisa nel 1979 nell'allora Rhodesia mentre accompagnava in ospedale una partoriente a rischio. Si sono poi aperte le strade della beatificazione per **padre Mario Vergara**, missionario del PIME, e per il **catechista laico Isidoro Ngei Ko Lat**, uccisi in odio alla fede in Myanmar nel 1950. **Infine il 25 aprile è stata celebrata la beatificazione di don Pino Puglisi.**

### Il valore del martirio

Ci chiediamo perché i missionari vengano perseguitati e uccisi. Probabilmente perché portatori di un Vangelo che continua a capovolgere le logiche umane fondate sull'egoismo e sull'ingiustizia. Ma c'è un aspetto particolare nei martiri dei nostri giorni: **essi sono uccisi non tanto perché credono, ma perché AMANO**; non in odio della fede, ma in odio dell'amore. Il dono della vita è il sigillo della loro testimonianza e rivelazione del Dio che ama. **Il seme dei martiri non cessa di portare frutti**; è un lievito che fa crescere tutta la comunità cristiana, dandole coraggio e forza nel vivere ogni situazione con fede, cogliendo in ogni avvenimento la presenza del Signore Gesù, perché la testimonianza dei martiri è eterna!

### E noi in che modo possiamo essere martiri?

La maggior parte di noi potrebbe ritenersi esente dal martirio visto che vive in realtà più o meno pacifiche. In realtà **se martyria è testimonianza allora riguarda ogni battezzato**, ogni cristiano che si reputi discepolo del Maestro non può sottrarsi dalla testimonianza. Tutti infatti siamo chiamati a testimoniare la nostra fede, a raccontare il nostro incontro col Risorto, a sopportare ogni sorta di tribolazione, ingiustizia, persecuzione fisica e spirituale, incomprensioni di qualsiasi genere, pur di trasmettere la buona notizia che noi stessi abbiamo ricevuto da altri.

**Martyria è dunque uscire da se stessi**, per entrare nella casa dei poveri e rinascere con Lui ogni giorno attraverso un annuncio che instancabilmente ci spinge sulle strade del mondo!

*Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. (Mc 15,21)*

**"Cirenei della missione"**: questi siamo quando, come Simone di Cirene con Gesù, sosteniamo con la preghiera e l'offerta spirituale delle nostre sofferenze, i missionari che annunciano il Vangelo in mezzo a difficoltà e a ostacoli di ogni genere, in certi casi arrivando a perdere la propria vita. La nostra personale sofferenza riceve un senso perché diviene un modo di partecipare al Sacrificio di Cristo e all'opera di Redenzione per tutti. **In questo, anche i malati e i sofferenti si fanno missionari martiri!**



## CHE SI DICE DA NOI gruppo catechisti

### ESSERE CATECHISTI OGGI

Essere catechisti oggi, cosa vuol dire?



Essere catechisti nella nostra società dove la religione non è più il fondamento che fa da traino al cammino della vita, dove i cambiamenti culturali sono enormi e rapidi, dove ci sono continuamente innumerevoli e affascinanti stimoli...

**Certo la fede non è più al primo posto.**

E quindi?

Quindi anche il nostro servizio è cambiato. Non è più il completamento

di una educazione religiosa che avveniva in famiglia e in un contesto comunitario che condivideva valori e relazioni, ma è **un accompagnamento per chi sceglie liberamente di voler crescere nella fede**, di ri-scoprire, di conoscere ciò che riguarda la vita cristiana. **Camminare insieme** ai bambini, ai ragazzi e ai genitori è una sfida, è un continuo rinnovarsi. Ogni incontro è fonte di crescita personale, sì perché anche noi catechisti ci arricchiamo, con le loro esperienze, i loro interrogativi, i loro dubbi, con la loro voglia di conoscenza. Non è facile, **richiede un grosso impegno**. È necessario essere preparati, per questo dobbiamo formarci, confrontarci, pregare.

Con il nuovo cammino di **Iniziazione Cristiana** ci è stato chiesto un rinnovamento, un cambiamento nel nostro modo di vedere la catechesi, non più dottrina scolastica, ma **un cammino di fede condivisa**, dove la testimonianza di vita cristiana diventa fonte di emozioni, capaci di creare relazioni autentiche.

Accanto a noi c'è sempre Lui... **Dio ha già messo dentro a ognuno un'opera meravigliosa** e il nostro compito è quello di edificarla, di fare in modo che si sviluppi e diventi un tempio magnifico dove Dio possa trovare un posto al centro. Ecco perché essere catechisti oggi vuol dire accogliere, condividere, accompagnare, incoraggiare, contagiare l'amore di Dio.

Gruppo Catechisti



## USI E COSTUMI la Pasqua ortodossa

“*Christos voskrès*” in russo, “*Christos anesti*” in greco, “*Cristos a înviat*” in romeno, “**Cristo è risorto**” in italiano. **Quest’anno l’annuncio sarà dato nella chiesa cattolica e in quella ortodossa nello stesso giorno.** È un’eccezione, dato che la chiesa ortodossa segue il calendario giuliano e non quello gregoriano, quindi solitamente la data della Pasqua cattolica non coincide con quella della Pasqua ortodossa, che cade la domenica che segue la prima luna nuova dall’equinozio di primavera.

Per **romeni, russi, moldavi, bulgari, ucraini, greci, bielorusi**, ma anche per gli **eritrei** ortodossi, il giorno della Resurrezione di Cristo rappresenta la festività religiosa più sentita. Si trascorre in famiglia e con gli amici e durante l’intera settimana santa si hanno celebrazioni speciali.



In **Grecia**, ad esempio, il Sabato Santo si tiene la processione, poi la messa di mezzanotte, durante la quale il sacerdote (*pope*) bussa tre volte alla porta maggiore della chiesa e annuncia la resurrezione di Cristo. Si canta un inno e si lanciano foglie d’alloro, i fedeli tengono in mano delle candele che devono tenere accese fino a casa. Il pranzo della domenica di Pasqua avviene in famiglia in uno spazio verde, in giardino o in un prato, si mangia l’agnello al barbecue e si festeggia con canti e balli. È usanza mangiare le uova dipinte di rosso, dopo averle battute con l’uovo del vicino e aver pronunciato delle frasi rituali, senza che l’uovo si rompa.

Negli **ex paesi sovietici** il Venerdì Santo si fa benedire in chiesa il dolce tipico di Pasqua, il *Pashk*, molto simile al nostro panettone, dal sapore di anice ma senza canditi e uvetta.

In **Romania** la Pasqua ortodossa comincia in chiesa a luci spente la sera della vigilia. Il sacerdote esce dalle porte centrali dell’iconostasi (parete divisoria decorata con icone) sul presbiterio con una candela e invita a prendere una luce. Tutti escono dalla chiesa con un lumino e ascoltano il Vangelo, per poi rientrare in chiesa cantando per proseguire la celebrazione. Dal primo giorno di Pasqua fino all’Ascensione i romeni usano salutarsi con un’espressione di giubilo. La persona che saluta dice: “**Cristos a înviat!**” (Cristo è risorto), la persona che risponde dice: “**E adevărat că a înviat**” (è vero che è risorto).



## SOTTOVOCE riflessioni e auguri

### PASQUA DI MISSIONE un cammino che parte dalla quaresima.

Quando parliamo di quaresima subito pensiamo ad un tempo di silenzio, digiuno e preghiera. Ed è così. È un tempo utile per guardarsi dentro, per ripartire da se stessi.

Solo dopo aver trovato Gesù nel nostro cuore allora possiamo diventare missionari del Vangelo e di Cristo.

Ripercorrendo il cammino della quaresima, ed in particolare guardando ai vangeli che ci hanno accompagnato in queste settimane, possiamo comprendere meglio il significato profondo della Pasqua e della missione che viene affidata dal Signore ad ogni cristiano. Cristo è risorto, ha vinto la morte!

Partendo dal deserto della prima domenica di quaresima, dove *"Gesù fu condotto dallo Spirito per essere tentato dal diavolo"* (Mt 4, 1), possiamo comprendere come tutti noi abbiamo bisogno di un "luogo" (non per forza un luogo fisico) in cui farsi incontrare da Dio. Ma il male, anche in questo luogo, può raggiungerci, metterci alla prova e tentarci. Ed è proprio in questo momento che la preghiera può aiutarci a fuggirlo.

La preghiera ci aiuta anche ad incontrare il Signore ed esclamare, come fecero i tre discepoli sul monte, *"è bello per noi restare qui"* (Mt 17, 4a); ci aiuta a riconoscere che Lui è il Figlio di Dio che è stato mandato dal Padre per salvare il mondo. Questo il vangelo della seconda domenica che si lega perfettamente con quello della terza della donna samaritana. Lei, che aveva *"attinto alla fonte viva"* di Gesù lo riconosce come Signore, lo testimonia agli abitanti della sua città che credono, dopo aver fatto esperienza diretta, in Cristo che *"è veramente il Salvatore del mondo"* (Gv 4, 42b). E questo lo fa anche il cieco nel vangelo della quarta settimana che, una volta guarito dalla sua cecità, afferma con forza *"Io credo, Signore!"* (Gv 9, 38a).

È Gesù *"la risurrezione e la vita"* (Gv 11, 25a) e chi crede in Lui vivrà in eterno. Così anche Marta, sorella di Lazzaro, crede nel Signore della vita capace di sconfiggere anche la morte. Ecco allora anche noi, come fa Marta nel vangelo della quinta domenica di quaresima, andiamo incontro a Gesù che viene a salvarci.

*"Noi crediamo in un Risorto che ha vinto il male e la morte! Abbiamo il coraggio di "uscire" per portare questa gioia e questa luce in tutti i luoghi della nostra vita! La Risurrezione di Cristo è la nostra più grande certezza; è il tesoro più prezioso! Come non condividere con gli altri questo tesoro, questa certezza? Non è soltanto per noi, è per trasmetterla, per darla agli altri, condividerla con gli altri. È proprio la nostra testimonianza."*

*(Papa Francesco, Udienza Generale del 3 aprile 2013)*



Con queste parole del Papa ecco che si delinea il cammino del missionario e del cristiano.

La **PREGHIERA**, per entrare in dialogo con il Signore;

l'**EUCARISTIA**, per attingere ogni giorno a Lui;

la **TESTIMONIANZA**, che porta il messaggio di salvezza a tutti.

**Ed infine la VITA, la propria vita che donata a Cristo è ANNUNCIO PASQUALE per quanti incontriamo nel nostro cammino.**

## ***Buona Pasqua!***

il gruppo missionario



## GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE

### **Chi siamo**

Una decina di persone che si ritrovano mensilmente per pensare, parlare e confrontarsi sulla nostra realtà e sul resto del mondo.

### **Cosa facciamo**

La missione oggi è entrare a piedi scalzi, è cooperazione tra chiese sorelle, è dialogo e scambio, testimonianza. La missione è il cuore della vita della chiesa. Ed è su questo fronte che anche il nostro gruppo cerca di lavorare.

Creare mentalità più aperte e sensibili al resto del mondo, cercare occasioni di scambio e di dialogo con culture diverse, conoscere associazioni impegnate nel territorio in questo settore, ascoltare testimonianze di chi ha vissuto la missione, approfondire l'informazione spesso incompleta che viene da quei paesi. Il tutto attraverso piccoli e semplici gesti: un incontro, una serata, una cena povera. Proprio come questo giornalino, che vuole essere un filo diretto con la comunità, un modo per tenerci in contatto.

### **Perché "Oltre il ponte"**

Il ponte unisce due sponde distanti, colma un vuoto creando un passaggio. Noi vogliamo attraversare quel ponte e andare oltre, per incontrare chi sta dall'altra parte. Sognatori, ma con i piedi per terra, pensando anche ai ponti del nostro paese.

